

AECID-BH



BH000000102674

✓ 92 (Solón) : 9
(8.03) Per

V 92 (Colón): 9 (8.03)

Per



49

CRISTÓBAL COLÓN - *Sus viajes, sus descubrimientos* por D. JOSÉ MARIA ASENSIO. - Edición monumental - 2 volumi in 4.º massimo. Barcelona, Espasa y Compañía, editores.

È questa un'opera che, pubblicata col lusso straordinario di una edizione quasi principesca, ha il pregio singolare di uno studio storico diligente e coscienzioso, il quale occuperà un posto eminente nella letteratura Colombina pel sano criterio con cui fu condotto, per l'importanza dei documenti onde venne arricchito, nonchè pel brio, l'eleganza e il calore dell'esposizione. Chè, a lato di pagine dove scorre semplice la narrativa, o va serena la discussione, se ne incontrano ben molte altre ispirate da un giusto affetto verso l'eroe del nuovo mondo, e dettate con quella eloquenza che viene dal cuore, che dell'eloquenza è la più pura e legittima fonte.

Ottimamente, il mio caro e nobile amico, sig. Asensio! Ella, colla scienza profonda che possiede e coll' intelletto d'amore che lo distingue, intelletto che dà l'intuito del bello e del magnanimo, come si è mantenuto lontano dalle esagerazioni e fantasticherie agiologiche d'una scuola moderna, così sdegnò di associarsi alla malevolenza aperta ed alle insidiose e spesso viperine induzioni della scuola opposta: onde ci fornì una storia retta, imparziale senza essere fredda o indifferente e quasi inconsciente, la quale, mentre si legge con diletto, istruisce altresì largamente e sodamente intorno alle tante vicende d'una vita piena d'incertezze e di pericoli, di gioie e di dolori, di esaltazioni e di abbattimenti, di battaglie e di trionfi, qual fu la vita dell'immortale scopritore delle Indie Occidentali, del quale eroe mi onoro di essere entusiastico, benchè io non

R. 190,000



abbia mai sognato, come pare supponga il dotto sig. Duro, di farne *un dechado de perfecciones, un ser excepcional impecable.*

Non permettono le angustie di un annunzio bibliografico di scendere a particolari: però sono ben certo che la simpatica e festiva accoglienza che faccio al Cristóbal Colón sarà confermata da chiunque l'avrà letto e meditato.

Ma trattandosi d'un tema sì vasto e in varie parti tuttavia sì intricato, sarebbe gran meraviglia se l'esimio scrittore avesse raggiunto quella perfezione che ad opera umana non è dato di conseguire. Qualche neo pertanto ci sarà; anzi pare a me di averne trovato alcuno: nondimeno essi sono offuscati o redenti da tante accurate indagini e tante induzioni indovinate, che ben potrei concludere col Poeta: *ubi plura nitent non his offendar maculis.* Però l'autore non se ne contenterebbe; egli che, scrivendomi, volle che assumessi verso di lui la parte di critico, assicurandomi che avrebbe accolto i miei appunti come prova di vera amicizia, non *como el Arzobispo de Granada las observaciones de Gil Blas*: onde, non c'è rimedio, mi arrenderò alla volontà dell'amico però entro limiti ristrettissimi; perchè mi pesa troppo l'obbedire a questo modo. - Se poi m'ingannassi in quello che verrò osservando, tanto meglio per l'amico che riuscirà vittorioso, e meglio anche per me che avrò imparato qualche cosa. Ambi cerchiamo il vero.

Il sig. Asensio (vol. I, pag. 51 e 494) pare che lasci indeciso se Filippa Moniz, moglie di Colombo, fosse figlia di Bartolomeo Perestrello, primo donatario dell'isola di Porto Santo. Io credo che gli sfuggisse codesto per semplice svista; dacchè riconosce che Pedro Correa fu cognato di Colombo (ivi pag. 52). Ora, consta dal documento autentico da me pubblicato nel *Cristoforo Colombo e la sua famiglia*, che Pedro Correa aveva impalmato una Hizeu, figlia del medesimo B. Perestrello. Se quindi il Correa e Colombo erano cognati, necessariamente le loro spose derivavano dal medesimo padre.

Il nostro autore addusse che, per ammettere la figliazione del B. Perestrello, primo donatario di Porto Santo, *hay dificultad insuperable en los anos*, fondandosi per avventura sopra una frase del sig. Visconde de Sanches de Baëna, del quale si legge nelle *Ap-*

pendici al Cristóbal Colón un ampio albero genealogico della famiglia Perestrello. Il chiaro genealogista portoghese, trattando del nostro Bartolomeo Perestrello (ivi, vol. I, 248) scriveva: *quando em 1418 Zarco e Tristão Vaz descobriram os Açores, Bartholomeu não passava de um MUI TENRO ADOLESCENTE*. Ricordando appena che nel 1418 Zarco e Tristão Vaz, non le Azzorre, ma scopersero l'isola di Porto Santo, veniamo al caso nostro. È accettabile che nel 1418 Bartolomeo Perestrello fosse un tenerissimo adolescente? Vediamolo. Azurara che visse in relazione coll'Infante D. Enrico, che fu contemporaneo quindi del medesimo Bartolomeo Perestrello, ed ultimò la sua Cronica nel 1448, riferita la scoperta di Porto Santo per opera di Zarco e Vaz, aggiunge che, tornati costoro in Portogallo colla notizia della scoperta, l'Infante ordinò subito - *logo* - che vi tornassero; e che, essendo prossimi alla partenza, *se ajuntou a sua companha Bertollameu Perestrello, huũ fidalgo que era de casa do iffante dom Joham, ecc.* (V. *Cronica do descubr. e conq. da Guiné*, cap. 83, pag. 386. Paris, 1841).

E Barros informa che l'Infante fece in quell'occasione armare *tres navios um dos quaes deu a Bertollameu Perestrello e os outros dous a Joham Gonçalves (Zarco) e a Tristã Vaz* (V. *Decada* 1.^a cap. 2, foglio 7. Lisboa 1752); e che, partito B. Perestrello alla volta di Portogallo, dopo una fermata in Porto Santo, Zarco e Vaz furono alla Madeira allora allora scoperta, la quale ebbe principio di popolazione. - *No anno do nascimento de Jihu Xpo de mil e IIIJXX annos* (1420). - V. Azurara, *ivi*.

In presenza di questi fatti così parlanti, il sig. Visconde de Baëna ben vede che, tra le sue induzioni e deduzioni genealogiche, e le affermazioni diametralmente opposte di Azurara e di Barros, la bilancia pende tutta dal lato di questi ultimi. B. Perestrello doveva essere nel 1418 nel pieno vigore della gioventù. - Non esiste pertanto alcuna difficoltà negli anni.

Che poi la madre di Filippa, già vedova di B. Perestrello, abbandonasse Porto Santo, perchè era stanca (ivi, p. 51) di viverci, lo disse bensì Gaspare Fructuoso; ma fu di suo capo. Il vero motivo della sua ritirata nel continente fu la necessità, in cui essa si trovò, di cedere al genero Pedro Correa l'amministrazione dell'isola; non

potendo assumerla suo figlio Bartolomeo II, in ragione della sua minorità, come risulta dal documento analogo che pubblicai.

Non avendo pertanto la vedova più nulla a fare in Porto Santo, è naturale che se ne tornasse a Lisbona, dove poteva meglio curare l'educazione degli orfani figliuoli.

E fu allora che poté collocare la figlia Filippa nel monastero delle *Commendadeiras de Santos*, non già *de Todos los Santos*, come sfuggì detto al nostro Autore, per svista occasionata dalla erronea traduzione - *Ognissanti* - fatta da Alfonso Ulloa. E si chiamava concisamente *de Santos* per essere la chiesa dedicata a tre santi fratelli martiri, Verissimo, Massima e Giulia.

Avrei anche qualche osservazione da sottoporre al finissimo criterio dell'amico, quanto all'interpretazione della lettera, in data di Aviz 20 marzo 1488, diretta da D. Giovanni II di Portogallo a C. Colombo in Siviglia, ed alle induzioni che se ne traggono.

Egli suppone che Colombo avesse sollecitato il salvocondotto, di cui è cenno nell'epistola di D. Giovanni (ivi, pag. 133). Ma sembra a me che il tenore affettuoso col quale il Re scrive a Colombo escluda tale ipotesi: chè certo il fiero Re non avrebbe trattato per suo *speciale amico* un uomo che avesse avuto conti aperti colla giustizia, benchè non fosse per atti infamanti. E Harrisse, che era della stessa opinione del sig. Asensio, finì per ammettere potersi riputare il salvocondotto, come una formola di cancelleria.

Ma, in virtù di questa lettera, Colombo sarebbe egli mai tornato in Portogallo? Il sig. Asensio inclina per l'affermativa, fissando approssimativamente l'epoca dal Settembre o Ottobre 1488 sino al principio del 1489 (ivi, pag. 136); e adducendo in appoggio la famosa *Nota* manoscritta nel libro *Imago Mundi*, nella quale lo scrittore asseriva di avere assistito nel Dicembre del 1488 allo sbarco di B. Dias in Lisbona: *Nota* che il nostro Autore ascrive a Colombo (pag. 137).

Sia detto con tutto il rispetto ed ogni possibile riguardo: la prova parmi che non calzi.

Anzitutto, B. Dias giunse a Lisbona, non nel Dicembre del 1488, ma nel Dicembre 1487: e lo scambio dell'anno nella *Nota* provenne forse dall'essersi contato il nuovo anno 1488 dal Na-

tale del 1487, come era in uso. Ciò posto, ne verrebbe che C. Colombo si sarebbe trovato a Lisbona, ossia sarebbe dalla Spagna tornato in Portogallo, non più dal Settembre o Ottobre 1488 rimanendovi fino al principio del 1489, ma sarebbe stato presente in Lisbona proprio nel Dicembre del 1487, vale a dire, tre mesi prima che D. Giovanni, rispondendogli a Siviglia, lo pregasse di venirci. Quale spiegazione avrebbero allora la licenza chiesta poco dopo da Colombo in Siviglia di ritornare a Lisbona quando c'era stato due mesi prima, e la risposta affermativa del Re, in data 20 marzo 1488? In ogni caso, bisognerebbe ammettere due ritorni di Colombo a Lisbona: il primo nel Dicembre del 1487; il secondo dal Settembre o Ottobre 1488 fino al principiare del 1489: il che è irragionevole ammettere, nè l'amico Autore ammette. Ciò mi avea già dato motivo per sospettare che la *Nota* dell' *Imago Mundi* non fosse scritta dall' Ammiraglio: sospetto che si cangiò in certezza, in presenza dell' affermazione esplicita di Las Casas, il quale dichiarò che scrittore della *Nota* fu Bartolomeo Colombo. Il nostro Autore non concorda coll'asserzione del Vescovo di Chiapa; tuttavia per una lodevolissima imparzialità inserì nelle appendici al suo *Cristóbal Colón* un lungo estratto dell' operetta preziosa - *Libros y Autografos de D. Cristoval Colon* - Sevilla, 1891, dove il suo Autore e mio spettabile amico, il sig. Dr. D. Simón de la Rosa y Lopez, riconfermando ed ampliando quanto avea scritto in proposito nel *Catalogo de la Bibl. Colombina* - Sevilla 1888, vol. I, mantiene a Bartolomeo Colombo la proprietà della *Nota* relativa allo sbarco di B. Dias in Lisbona nel 1487. Ed io sono d'accordo con lui, convinto ognor meglio: e Harrisse stesso, dopo aver battagliato in contrario, finì, come è noto, per dichiarare che la calligrafia della *Nota* differiva essenzialmente dalla scrittura di Cristoforo Colombo. Non consta pertanto che costui tornasse in Portogallo, dopo che ne partì nel 1484 o nel principio del 1485.

Ma, in compenso, io sottoscrivo con molta soddisfazione ad una induzione felicissima del sig. Asensio, ringraziandolo per avermi tolto da ogni incertezza in cui versavo,

Colombo, partendo segretamente verso il fine del 1484 dal Portogallo, menando seco il figliuolino Diego, si recò, entrato che fu

in Spagna, nel convento della Rabida: o in vece vi andò per la prima volta verso il 1491? Vi ebbero, come è saputo, scrittori che affermarono queste due visite; altri che ne dubitarono; altri che negarono risolutamente la prima: ipotesi questa ultima che modernamente conta non pochi aderenti.

Il nostro Autore ammette invece le due visite distinte; e la dimostrazione, che riferisce nelle *Appendici* traendola dal libro del P. Ricardo Cappa (V. pag. 255, 256, 257, vol. 1.^o) è così arguta, così ben dedotta e così luminosa, che chiunque la leggerà con attenzione e senza partito preso o puntigli di amor proprio, sono persuaso che si darà per convinto; confessando che veramente Colombo in due epoche differenti, cioè nel 1484 o nel principio del 1485, e nel 1491 si recò al Convento della Rabida. Io per la mia parte mi schiero in questo campo, e fino a prova più limpida e conchiudente in contrario non lo abbandono.

Però colla stessa lealtà mi permetto di soggiungere non sembrarmi molto probabile la congettura del nostro autore che Colombo, partendo di nascosto da Portogallo, facesse il viaggio per terra (vol. I, p. 76). E parmi inverosimile non solo perchè quel cammino attraverso le lande dell'Alemtejo, oltre di esporlo a mille pericoli di essere scoperto, sarebbe stato soprammodo disastroso pel tenerello Diego; quanto perchè, in tal caso, Colombo, prima di Palos, avrebbe dovuto passare per Huelva, dove risiedeva il suo cognato Mular (Muliarte) che egli si proponeva, secondo disse Garcia Hernandez, di visitare. E giacchè occorre la menzione di questo Muliarte, m'è grato aggiungere che, per due documenti recentissimamente trovati dal dotto Accademico signor Duro (V. *Nebulosa de Colón* - Madrid, 1890), consta ora che esso veramente esisteva in quell'epoca. Dico ora; dacchè non ha molto, il medesimo sig. Duro credeva che con quel nome di Mular venisse indicato Pedro Correa, siccome io stesso aveva congetturato. Anzi il chiaro sig. Pinilla (V. *Colón en España*, pag. 109. Madrid, 1884) trovava tal nome di Mular *harto extraño por no hacer sospechoso el parentesco*. Ammettendo tuttavia l'esistenza del Muliarte cognato di Colombo, non concordo quanto ad una induzione che trovò sì nel sig. Asensio, che nel sig. Duro: ed è la seguente.

Il primo dei due documenti sopra accennati è un ordine reale in data di " Barcelona 20 Marzo 1493 „ mandando di consegnare in sequestro di Miguel de Muliarte, sposo a Violante Moniz, i beni d'un Bartolomeo di Siviglia, abitante in Huelva ». Tanto il sig. Duro, quanto il sig. Asensio (vol. I, pag. 57) ne inferiscono che tale decreto fu spedito *a suplicacion del Almirante*. Se la data del documento, come è riferito dal sig. Duro (V. *Nebulosa*, ecc, pag. 23), cioè 20 *de Marzo - de 1493 anos* - è esatta, l'induzione loro non può correre in modo alcuno. E basterà osservare che Colombo era giunto dal suo gran viaggio in Palos verso il mezzodì del 15 Marzo 1493. Or sarebbe temerario il supporre: 1.º che Colombo allora arrivato si occupasse immediatamente dell'affare del cognato Muliarte (dato che esso si trovasse a Palos, perchè il decreto dice che egli era abitante di Siviglia - vicino de... Sevilla); 2.º che ne scrivesse al Re; e 3.º che questi, entro un limite di tempo quanto appena appena era necessario perchè da Palos un corriere arrivasse a Barcellona (il sig. Asensio, pag. 440 ivi, calcola che bisognavano sette giorni a un corriere per giungere da Siviglia a Barcellona), spedissero tosto il decreto relativo al Muliarte, senza farci la minima menzione dell'Ammiraglio glorioso che lo avrebbe sollecitato. Vedo però che altrove il sig. Duro (pag. 22) dà la data " 30 *de Marzo de 1493* " e che il nostro Asensio assegna quella del 30 *de Mayo de 1493*. In tale incertezza o varietà di date, lascio in sospenso l'osservazione.

E qui faccio punto: e n'era già tempo; non senza però rinnovare i miei rallegramenti all'illustre scrittore Sivigliano pel grande servizio recato agli studi Colombini colla bella sua opera, la quale sarà sempre insigne, ad onta di qualche menda; se pure sono mende quelle che ho accennato, e non sono invece puri, purissimi miei scapucci.

Lisbona, 30 Agosto 1891.

PROSPERO PERAGALLO.

Estratto dalla *Rassegna Nazionale*
Fascicolo del 1.º Marzo 1892
